Lodato nel mettere a fuoco una

realtà così camaleontica, ma perché quella foto anni 60 che fa tanto

«giorno della civetta» senza rappre-

sentare né il paese né il problema?

Dice bene Lodato che Corleone è un

centro economicamente senza

ostentazione di ricchezza, eccentri-

co rispetto alle grandi direttrici viarie. Tutt'altro che semidesertico

si presenta il paese, che appare, piuttosto, come un'invivibile ca-

sbah dove vive sovrano e indistur-

bato il disordine, promosso a pieni voti a modalità ineliminabile del

vivere moderno in un contesto so-

cio-ambientale dolorosamente de-

gradato e degradante. Infatti, le

strade di questo «pittoresco» paese

sono incontestata proprietà di au-

tomobilisti strombazzanti che par-

cheggiano nei luoghi più •originali•

in un contesto ambientale caratte-

rizzato dal più becero e narcotiz-

zante consumismo. Le due piazze sono ad ogni ora straboccanti di

giovani in auto, alla moda vestiti

(ben altro che neri mantelli) e alla

moda bivaccanti (di rigore le Mar-

lboro in evidenza) fra una passeg-giata sul Corso e un giro per la Villa

Comunale paurosamente abban-

donata e «cadente» (si può dire del

verde che cresce spontaneo e degli ortaggi piantati in bella mostra nelle aiuole?) nonostante ospiti

una fosforescente e costosa «Estate

Corleonese». Ma che senso ha spre-

care tanto danaro pubblico per pa-gare famose star della musica leg-gera per esibizioni mediocri di fronte ad un pubblico osannante e

## Problema mafia Impossibile dimenticare **Corleone**

Dimenticare Corleone, echeggiando il titolo di un famoso romanzo, secondo il giusto desiderio dei benpensanti, oppure parlarne per quel tanto che oggi significa, sia per quegli episodi della mafia ormai consegnati alla storia, sia per ciò che rappresenta nella map-pa degli interessi mafiosi, che nel paese trovano ancora oggi un pun-to di partenza non eludibile per chi voglia parlare seriamente «di cose

maflose». A ragione, quindi, Lodato inizia da Corleone, dal cuore di questo leone indomato, il suo viaggio nell'universo mafia ed io, che da Corleone torno dopo un breve soggior-no, sollecitato dall'articolo e dagli eventi, vorrei fare qualche riflessione, se non altro perché ricordare

serve per spiegare e comprendere Corleone non è facile, come impossibile risulta dimenticare. Ero studente del Liceo Baccelli di Corleone, quando assistevo con assai mediocre consapevolezza alla guerra fra le bande dei liggiani e dei navarriani; mai nessuno, infatti, a scuola ci parlava di mafia, né mai, forse per la presenza della mia compagna Antonina Bagarella, si accennava ai pur quotidiani delitti; nol eravamo estranel a quel fatti, si diceva, tanto si scannano fra loro. Fu in quegli anni che per iniziativa di Danilo Dolci fu aperto, di fronte alla scuola, un centro culturale alternativo con molta letteratura marxista e attività «sovversive», come alcune lezioni di educazione sessuale: inutile dire come furono

«criticati» quegli studenti che osarono varcarne la soglia. Più che da Labriola allora subii il fascino di Spoon River e dei dibattiti sulla liceità del delitto d'onore — erano i templ in cui Franca Viola sconvolgeva le regole del gioco, rifiutando di sposare l'uomo che l'aveva «diso-

Finito il liceo, andai via da Corleone per non tornarvi che per qualche giorno all'anno; dopo molto peregrinare ho messo radici nel mantovano, a Poggio Rusco, paese nel quale vivo, lavoro e svolgo anche attività amministrativa come assessore comunista al Bilancio. A Corleone vivono i genitori e poche care amicizie tenacemente sopravvissute all'usura del tempo. Arcinote mi sono le storie di Ciancimino e delle sue clientele, come pure i tanti vizi privati di questa «animosa civitas. di cui si occupa il compagno Lodato nel suo articolo sulla pax mafiosa Corleonensis (ma a pax mafiosa Corleonensis (ma a Ferrara, come mai fra i tanti temi dibattuti grande assente è il pro-blema della mafia?). Peccato che i corleonesi non leggeranno l'artico-lo di Lodato, in un paese di 11.000 abitanti arrivano alle 11 del mattiabitanti arrivano alle 11 del mattino due o tre copie dell'Unità — sa,
solo d'estate, per qualche villeggiante — (compagni corleonesi, a
quando un minimo d'impegno per
la diffusione e la lettura dell'Unità?
Auguriamoci che il giornale possa
venire presto stampato in Sicilia, in
modo da arrivare in edicola assieme agli altri quotidiani!). Corretto e serio è l'impegno di

felice di godersi gratis spettacoli generosamente offerti (ma da chi e In nome di quale politica cultura-A tali fasti, si spera solo estivi, fa

degna cornice un assetto urbanistico quanto meno «casual» in omaggio alla moda... e al condono edilizio; il fortunatamente limitato sviluppo edilizio non ha prodotto altro che strapopolari casielli meriati o squallidi condomini stile «sacco edilizio di Palermo»; ma, lasciamo perdere, sullo sviluppo edilizio di Corleone ci sarebbe di che scrivere! Mi vengono in mente le peripezie di Bernardino Verro e del suo scomodo busto dalla controversa collocazione, ma anche i successi di un celebrato scultore locale autore di una, quanto opportuna?, statua di San Francesco e di retoriche e pacchiane porte bronzee della Casa Comune; eccezionale ed esaltante per gli amministratori corleonesi il contrasto con le baracche dei terremotati del '68, che ancora resistono gloriose, con gli esiziali vapori che emana il macello comunale (ma l'Ufficiale Sanitario?), con l'acqua che manca specie in alcuni quartieche manca specie in alcuni quartieri e chi la vuole se la compra a caro ri e chi la vuole se la compra a caro prezzo a meno che non si vantino «conoscenze». Ma come si può vivere a Corleone senza conoscere qualcuno? Hanno ragione coloro, e a Corleone non sono pochi, che sostengono che la mafia non esiste, forse è nell'aria che si respira e a Corleone l'aria è fine, aria di colli-na, si respira a pieni polmoni!

Giovanni Perrino

## LETTERE **ALL'UNITA'**

#### Nuclei specializzati di Ps per affrontare il problema delle sostanze velenose

Signor direttore.

la ricerca di una nuova soluzione in materia di controllo delle sostanze tossiche nei vasti settori agricoli, alimentari, commerciali e industriali è imposta dal ripetersi di fenomeni criminosi, particolarmente gravi nelle regioni agricolo-industriali.

Le esperienze più recenti - vedi il caso della coltivazione del pomodoro sospettato di essere trattato con sostanze tossiche nocive per il cittadino - hanno determinato il convincimento che si è in presenza di una nuova forma di delitto, al quale lo Stato democratico non può esimersi dall'opporre mezzi sempre più efficaci.

In questa prospettiva, l'impegno di lotta

contro le nuove forme di criminalità sembra — anzitutto — comportare un attento esame del problema costituito dall'insufficienza dei mezzi di polizia e degli strumenti legislativi apprestati per l'esercizio di un effettivo e rigoroso controllo sul movimento o sull'uso delle sostanze tossiche, specie in vista dell'esigenza di ricondurre la disponibilità di esse entro i limiti segnati dalla legge nonché di impedire quei traffici e detenzioni illecite che danno il più insidioso alimento alle azio-

ni delittuose.

In altri Paesi, per frenare il commercio e l'uso clandestino delle sostanze tossiche sono stati istituiti corpi di polizia finalizzati a rendere più incisiva, nel campo della commercializzazione e dell'uso dei veleni, l'azione della polizia ed a vietarne finanche la fabbricazione ed il commercio per motivi di polizia.

Le iniziative degli altri Paesi non sono fi-nalizzate all'inasprimento delle sanzioni penali ma sono orientate ad una più efficace lotta contro la diffusione incontrollata delle sostanze tossiche, pesticidi, ecc. Speriamo dunque che l'Italia dia alla Polizia di Stato dei Nuclei altamente specializzati nel controllo di queste sostanze.

MICHELE MAVINO maresciallo di P.s. (Caserta)

#### «Rematori onesti per salvare la parte sana del Pianeta»

asservire le macchine, l'economia, lo Stato all'uomo, alla sua dignità, ai suoi bisogni, alla sua sicurezza e sanità morale: questa è la rivoluzione «comunista» dei nostri tempi! Non interessa discutere di superamento del capitalismo o di trasformazione di questa ocietà. E sufficiente impostare una strategia che coinvolga consensi diffusi perché al centro dei comuni desideri ci sia la salvezza dell'umanità. Sta qui la fine dell'epoca capitalista e l'inizio di una comprensibile impostazione socialista della collettività.

A quelli che ci invitano a cambiar nome ed rivalutare certe esperienze socialdemocratiche, diciamo che non cerchiamo simboli, modelli preconfezionati di falso successo ma rematori onesti e solerti sulla rotta del salvamento di quella parte sana del Pianeta che ancora regge ai colpi nefandi del capita-

V. P. (Cambiano - Torino)

#### Se rifiutiamo quella linea è serio e coerente denunciarne i rischi

Egregio direttore,

sto seguendo con molto interesse il dibattito interno al Pci sul rapporto con il Psi ed ho letto con piacere la lettera della Piaggio, la risposta di Gianfranco Borghini nonché il commento di Arfe sull'Unità.

Era ora che dopo 5 anni di cedimenti ai continui ricatti, ci si domandasse se il Psi sia ancora da considerarsi parte integrante della sinistra italiana e quali rapporti dobbiamo intrattenere con esso.

Debbo dire che concordo con molte cose dette dai compagni della Piaggio perché anche nel mio ambiente di lavoro la tecnologia e il «post-moderno» ha portato, come prima conseguenza, alla riduzione del personale e ad un aumento indiscriminato di ritmi ed

Ma vediamo di analizzare in maniera approfondita il programma del Psi e di prende-re decisioni adeguate. Concordo con Arfe so-lo quando dice che il Pci non ha capito in tempo cosa era il «craxismo». Infatti abbiamo oscillato tra la comprensione e la sudditanza. Ho paura che taluni dirigenti fossero troppo presi a leggere i commenti riportati dalla stampa e non si siano preoccupati di vedere quali erano i programmi e le teorie che il «craxismo» esprimeva.

Rispondendo a Borghini vorrei dire che è vero che da soli si fa poca strada, ma dobbiamo essere per forza d'accordo con una linea politica che non ci appartiene e che rifiutiamo, solo perché al momento sembra vincente? O dobbiamo invece denunciarne con forza i rischi continuando a far politica nella nostra maniera seria e coerente?

**GIUSEPPINA GABRIELLI** (Offagna - Novara)

#### I funzionari, le segreterie: «pesano» troppo, vanno oltre le loro funzioni esecutive

Caro direttore, il dibattito sulla politica del Pci è praticamente incentrato su grandi questioni ideolo-giche. Sono cose importanti, certo; anche se talvolta, come per la discussione sulla «fuoriuscita dal capitalismo», rischiano di con-

fondere le idee al militante ed al lavoratore che, trovandosi «dentro» il capitalismo, conoscono la disoccupazione, la speculazione, l'ingiustizia, il licenziamento, la cassa integrazione, l'attacco alla scala mobile, la mafia, la corruzione, il terrorismo, gli sfratti, il mercato delle poltrone, ecc., cose dalle quali, di grazia, vogliono «fuoriuscire» prima possibile — obiettivo il socialismo — costruendo azioni di lotta unitaria su scelte precise e non con la ricerca di formule che possono rivelarsi astratta teoria se, appunto con la lotta per un obiettivo mirato, non si riesce ad incidere su una política che ha stravolto i rapporti a sinistra e ridato spazio alla De a ad altri gruppi conservatori.

Per questo però abbiamo bisogno di guar-dare anche all'interno del nostro partito. Dario Biocca Esiste, come giustamente osserva Mario Ot-

tavi di Roma (lettera del 25 agosto), il problema del rapporto o del «raccordo», come lui dice, tra militanti e funzionari di partito. Troppo spesso chi decide è il funzionario, troppo spesso non si tiene conto dei risultati di una discussione interna, troppo spesso il funzionario finisce con l'ignorare indicazioni e decisioni della base essendo portatore di indirizzi verticisticamente stabiliti. Non dico che il funzionario nella dialettica interna non debba «pesare» ma certo non può «pesare» più di una assemblea, così come una segreteria non può andare oltre la sua funzione

Se la democrazia interna fosse stata o fosse più estesa, certe impostazioni errate si sarebbero potute e si potrebbero evitare, come nei rapporti con il Psi (confronto aperto invece di incontri di vertici) e col mondo cattolico; e lo stesso nostro partito non avrebbe visto diminuire l'attivismo e la militanza e indebolire il suo rapporto con la società, l'uno e l'altro indispensabili per portare avanti

una politica di cambiamento.
Il Comitato centrale e la Direzione del Partito hanno, per la verità, più volte insistito nei loro documenti sulla necessità di una maggiore partecipazione della base alle scelte politiche ma questi indirizzi in periferia trovano nella pratica scarsa attuazione. La vita interna del Partito dunque dovrà essere un tema affrontato dal Congresso con franchezza, e con chiarezza risolto.

**GIANNI TOSCANO** (Spoleto - Perugia)

#### La caccia alla pagnottella

Caro direttore,

ho letto che il neosindaco di Venezia, socialista, si è fatto promotore di una crociata contro il turismo povero e pendolare. Ho viaggiato in lungo e in largo, ma a

Venezia ho potuto constatare che non esiste un luogo dove il turista possa orinare, dove possa bere un po' d'acqua presso una fonta-na pubblica; non può avvicinarsi ai ristoranti per i prezzi esorbitanti che si praticano. È chiaro che chi non ha molti mezzi a disposizione è costretto a comprarsi le pagnottelle e bivaccare în strada per potersi sfamare. Sembra che ciò non sarà più possibile, pena l'allontanamento forzato (e il relativo seque-stro delle pagnottelle?).

È chiaro che in un mondo che va a destra, che bastona la classe operaia, che dà la caccia al diverso, che elegge le miss, questa di Venezia non era che l'ultima perla da aggiungere a un rigurgito conservatore e perbenista che sta invadendo anche l'Italia.

**NAZARENO CORTESI** (Roma Fiumicino)

#### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la lora collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringra-

Marisa MAXIA, Trieste; Ernesto VOL-PE, Bologna; Andrea TIRELLI, Piacenza; Paolo TRIOSCHI, Lugo; Aldo BOCCAR-DO, Borgomaro; Antonino PAU, Cesano Bo-scone; Mavy MIGLIANO, Cuneo; LEGA OBIETTORI di coscienza di Belluno; Gianni RIGACCI, Firenze; Angelo Zanellato, Schio; Giacomo DESIDERI, Poggio Busto-ne; dott. Aristide SEGURINI, Santarcange-lo di Romagna; Francesco CILLO, Cervinara; Luigi GUZZINATI, Ferrara; Bruno LECCI, Livorno; Valfrido IMBROGLINI, Moiano; Primo TRERÈ, Bologna; Silvio FONTANELLA, Genova; Fabio TESTA, Verona; Luciano BERTELLINI, Torino; Vincenzo BONDIOLI, Monte San Pietro; William ROPGHI, Soliceta San Giuliano; William BORGHI, Saliceta San Giuliano; Tullio MANISCALCO, Trieste; Mario BORSOI, S. Giacomo di Veglia; Angelo BONO, Ovada; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Agostino SUPPI, Soave; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Luigi OREN-

GO, Genova-Cornigliano («Sono rimasto stupito della chiarezza e delle verità che il compagno Raffaello Misiti ha scritto nel fondo del giornale di giovedì 15 agosto. Bravissimo»); dott. Alastor IMONDI, Prato (-L'Unità ha i suoi sostenitori che sanno qual è la posta in gioco. Per questo ti rimetto il bollettino conto corrente postale con lire 100 mila invece delle 7.500 lire del "conguaglio" domenicale per gli abbonati»); Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna («Alcuni giorni fa il primo titolo in grande dell'Unità era dedicato agli sfrattati. Vorrei che molto spazio si dedicasse a questo enorme problema, sofferto da moltissimi in silenzio, con soluzioni gravose e inaccettabili»).

Ernesto GARDELLI, Imola («Ai compagni della Piaggio di Pontedera bisogna dare atto: hanno messo in moto nel nostro Partito un dibattito originale e quindi di grande utilità. Mi sembra che il compagno Borghini non abbia recepito questo senso, rispondendo solo con interrogativi alle loro argomenta-zioni»); Giuseppe LOFFARELLI, Sezze («È stata approvata dal Parlamento una legge — legge Bacchelli — che concede a personaggi illustri in stato di bisogno, un assegno vitalizio di 100 milioni di lire annue. Malgrado che questi illustri personaggi durante la loro attività di soldi ne abbiano guadagnati tanti: solo che con tanta facilità li hanno anche sperperati. Perché non sono stati inseriti con tutti i semplici cittadini bisognosi, nella legge dell'11-2-1980 b. 18, la quale prevede la pensione sociale di 300 mila lire mensili?»); Dario RUSSO, Antonietta DE MARTINO, Luisa RUSSO, Mimmo ALVERSA, Elio RUSSO, Salerno («Chiediamo al Pci iniziative parlamentari per porre fine alla caccia»).

— Ci è purtroppo impossibile pubblicare tutte le lettere dei lettori che intervengono nel dibattito sulla politica del Pci. Assicurandoli che i loro scritti vengono attentamente vagliati, li ringraziamo: Alfonso MANOC-CHIO, di Palermo; Enzo ALTERI, di Roma; Sabatino FALCONE, di Bisignano; Antonio FATTORE, di Segrate; Concetto SOLANO, di Catania; Giovanni CONSOLETTI, di Roma; Giuseppe ORZALESI, di Sansepolcro; Giovanni CALVANESE, di Roma; Amelio NARDELLI, di Avezzano; Alfonso BRU-NO e Franco GIORDANO di Avellino; Marcello FAGIOLI e Luigi MINARDI, di Pesaro; Giuseppe TARDI, di Pistoia; A. e R. BENAGLIA, di Bologna; V. TRAVERSA e altri compagni della sezione Valdora di Savona; Pasquale MORABITO, di Genova; Ivo RIGHI, di Bologna; Mattia FONTANEL-LA, di Casalecchio di Reno; Paola MEM-MOLO, di Sappada; Ettore VIOLI, di Reggio Emilia; Remo CASACCI, di Torino.

### PRIMO PIANO / Uno studente racconta la vita di un campus americano - 1

Nostro servizio SAN FRANCISCO — Sapevo, ancor prima di arrivarci, che la baia di San Francisco era un paesaggio italiano: gli stessi colori, le stesse colline, lo stesso clima. Ma anche la città, avevo letto sulle guide, era europea, allegra, a misura d'uomo». San Francisco appariva familiare, la città meno americana d'America.

Da quattro anni studio in California ma San Francisco non mi appare più una città europea: attraversa mutamenti continui, è proiettata verso un futuro di tecnologia e di crescita economica, è tollerante con gli omosessuali e ostile alle lotte sindacali. È una città particolare, ma profondamente americana. In questo breve articolo illustrerò alcuni meccanismi del sistema universitario della Calicolare; cercherò di spiegare i criteri con cui vengono sele-zionati gli studenti, la vita zionati gli studenti, la vita parte degli Usa, nell'istruzione secondaria superiore. studenti e docenti, l'orga
Le discriminazioni dunque

BERKELEY — L'ingresso dell'Università

ziarie tali da paralizzarne ogni attività e le trasgressioni sono state infatti, negli ultimi quindici anni, pressoché trascurabili.

Il vero ostacolo nell'accedere al sistema universitario della California è invece nei criteri di ammissione. Selezionando ogni anno decine di migliaia di richieste, Berkeley si basa su metodi assai poco flessibili. Il primo è costituito dai voti riportati nella scuola superiore; il secondo dalle lettere di presentazione rilasciate dai docenti; il terzo da un breve dattiloscritto che ogni studente allega alla domanda e nel quale illustra i propri interessi e descrive la propria personalità. Il sistema si è dimostrato efficace allo scopo di selezionare giovani preparati e motivati: esso tuttavia non tien conto, se non per ciò che riguarda l'affirmative action, delle profonde disparità e squili-bri che si verificano, in ogni



# I quarantamila di Berkeley

Al contrario di altre celebri istituzioni accademiche americane (Stanford, Yale, Columbia, ecc.) Berkeley difinanziariamente dallo Stato: essa deve rendere pubblici i bilanci e rispondere al governatore di ogni eventuale voce passiva. L'amministrazione universitaria gode quindi di sostanziali benefici economici ma si trova costantemente al centro di polemiche di natura politica. Lo Stato può, ad esemplo, finanziare ri-cerche in settori di interesse collettivo come l'energia so-lare, la sismologia, l'Aids. Ma può anche richiedere lo studio di nuove armi nu-cleari, oppure avviare programmi di cooperazione tecnologica con il Sudafri-

Il sostegno finanziario del governo consente all'università di mantenere basse le tasse di iscrizione: gli studenti pagano 700 dollari ogni semestre (1.400.000 lire) per quattro anni. La cifra potrà apparire al lettore italiano niente affatto bassa, ma occorre ricordare che il reddito medio annuale delle famiglie dalle quali provengono gli studenti è di circa 40.000 dollari (80 milioni di lire). Altre università (Stanford, Yale, Columbia, ecc.) richiedono tasse di iscrizione che possono raggiungere e superare i 10.000 dollari. Gli studenti che non possono o non vogliono contare sull'aiuto dei familiari ottengono dalle banche o dall'amministrazione universitaria un prestito che è restituito al termine degli studi. Agli studenti viene offerto anche un lavoro nelle biblioteche, negli uffici, nelle mense o nei parchi dell'università, ciò che nella maggior parte dei casi consente

di mantenersi agli studi. Per molti anni le istituzioni scolastiche americane, ad ogni livello, hanno operato discriminazioni di carattere sociale, razziale e sessuale; moiti in Italia sono persuasi che, malgrado alcuni progressi, la situazione non sia profondamente mutata. In realtà una legge federale chiamata «affirmative action» prescrive già dai primi anni Sessanta che gli studenti ammessi alle università pubbliche e private rappresentino la composi-zione etnica dello stato di appartenenza. Le istituzioni accademiche che non si adeguano a questa norma esistono, ma precedono l'ambito dell'istruzione universitaria.

Superate le difficoltà economiche e le procedure di ammissione, per quaranta-mila studenti la vita a Berkeley scorre ogni anno veloce e intensa. Per molti non si tratta soltanto di una nuova esperienza di studio ma di cercare un appartamento in affitto, aprire un conto in banca, imparare a lavarsi la biancheria e a cucinare, vivere in modo del tutto indipendente. La mobilità è certo una caratteristica della vita americana. ma la separazione dalla famiglia che tradizionalmente coincide con l'inizio del college non avviene senza traumi; l'università dispone a questo scopo di psicologi, centri di disintossicazione da alcool e stupefacenti luoghi di ritrovo aperti ven-

tiquattro ore. Dal punto di vista urbanistico, poiché si tratta di una piccola città, l'università deve rispondere alle esigenze di una collettività impegnata giornalmente, durante l'intero corso dell'anno, a un ritmo molto intenso. Il campus è immerso nel verde di alti eucaliptus e di prati pettinati con cura (đagli studenti del dipartimento di botanica); le lezioni, spesso,

si svolgono all'aperto. Ovunque sia possibile si creano intorno alle biblioteche e agli edifici destinati alla didattica spazi aperti per la riflessione, lo svago, il riposo. Anche gli impianti sportivi sono inseriti nel perimetro del campus. Alle automobili, naturalmente, non è permesso il transito o il parcheggio. Ogni edificio, ogni dipartimento, ogni bi-blioteca, è accessibile agli

handicappati. A Berkeley studiano 35.000 «undergraduates», che corrispondono per età e preparazione agli studenti unversitari italiani, e 5.000 «graduates», iscritti a scuole di specializzazione. Nei primi due anni di studio l'università offre agli «undergra-duates» cicli di lezioni su temi molto ampi (storia, ma-tematica, letteratura, fisica, ecc.). Negli anni successivi i diversi dipartimenti richiedono invece un impegno specialistico insieme con la capacità di lavorare in un ambiente a volte competiti-

I voti riportati alla fine dei corsi, infatti, dipendono dagli esami sostenuti durante il semestre, dalla par-

Programmi, regole, ritmi: dai rigidi meccanismi selettivi per l'accesso alla concreta organizzazione della vita quotidiana nel college - I rapporti fra studenti e «graduates» - Intensa e difficile la strada del dottorato di ricerca - «Dire la verità»

dattiloscritti presentati. Ma possono dipendere anche da una percentuale di voti alti, medi e bassi predeterminata; il valore del voto può cioè essere posto in relazione all'andamento di un'intera classe e non alla sola prestazione individuale. Gli studenti possono richiedere l'intervento di una commissione formata da studenti e professori, ma non esiste la possibilità di «rifiutare» un

Alcuni corsi, come in Ita-lia, sono molto affollati. In questi casi il docente si limita a tenere tre lezioni settimanali e coordinare il lavoro degli assistenti, i quali discutono con gli studenti in seminari ristretti e assegnano letture e ricerche indivi-

È agli assistenti, prima che ai docenti, che gli stu-

di classe, dalla qualità dei | denti si rivolgono per consigli di natura accademica o personale. L'università tende a esercitare uno stretto controllo sulla didattica e si avvale a questo scopo di meccanismi diversi; il più efficace consiste nel richiedere agli studenti, al termine di ogni corso, un giudizio sulle qualità dell'insegnante. I giudizi (scritti, facolta-tivi e anonimi) sono tenuti segreti fino all'assegnazione del voto finale, ma vengono poi esaminati con attenzione all'atto del rinnovo di un incarico di insegnamento, e quindi conservati negli archivi di ogni dipartimento. Gli assistenti sono infatti «graduate students» e l'università, pur offrendo loro la possibilità di insegnare, è

con essi particolarmente esigente. Alcune mancanze, d'aitra parte, possono costare un

prezzo molto alto ai «graduate students. Il valutare con scarsa duttilità il rendimento dei propri studenti, l'assegnare voti secondo criteri diversi da qualli stabiliti, favoritismi è soprattutto il sexual harassement (la relazione con una studentessa o con uno studente durante il semestre di insegnamento), possono comportare la perdita dell'incarico, e spesso punizioni più gravi.

La letteratura e il cinema americano attingono da anni, incessantemente, alle esperienze dei giovani nei college; quasi mai, tuttavia, a quelle dei «graduate stu-dents». La vita quotidiana dei «graduates» merita infatti, a prima vista, ben poca invidia; essi devono superare una selezione severa per accedere al dipartimento di propria scelta (a Berkeley vengono accettate in

MOSSA CORAGGIOSA: SI CALA LE BRAGHE TUTTO DI UN COLPO. E MENO



media due domande su cen-to). Devono seguire due, a volte tre anni di corsi, e superare un esame assai complesso. Infine, devono scri-vere una tesi di dottorato le cui qualità e originalità sono verificate da una commissione di docenti. In alcuni dipartimenti, il 70% dei giovani ammessi alla gra-duate school non completa

I sacrifici imposti da un programma di dottorato (PhD) sono molti e gravosi. Il salario offerto dall'università non consente di mantenere una famiglia; un docente può decidere di trasferirsi o di por fine a un progetto di ricerca che è es-senziale per lo studente; la competizione, già aspra al-l'ammissione, può diventare ancor più forte negli ultimi anni; soprattutto, lo studente viene sottoposto a una tensione costante affinché pubblichi i risultati delle sue ricerche e dia prova di originalità. Dal punto di vista psicologico, il dottorato richiede non soltanto intelligenza ma astuzia e determinazione. Un PhD conferito da Ber-

keley garantisce tuttavia un impiego. Persino i dipartimenti di studi umanistici, tradizionalmente il settore più debole del mercato accademico, mantengono a Berkeley un indice di occu-pazione pari al cento per cento. Eppure, non è soltan-to la prospettiva di un lavoro che spinge gli studenti at-traverso cinque, sei o anche otto anni di studio. Michel Foucault, il filosofo francese che fino allo scorso anno insegnava a Berkeley, aveva captato alcune «diversità»: la disponibilità degli stru-menti di ricerca, la apertura verso nuove forme di sperimentazione didattica, soprattutto la consapevolezza di lavorare, studenti e docenti, in un'atmosfera di reciproca attenzione e di rispetto. Forse per questo motivo il suo ultimo seminario ha avuto come tema la parresia, una parola assai frequente nella tragedia greca che significa dire la verità. dire la verità al più forte, al padre, all'insegnante, al tiranno, al potere.
Negli anni Sessanta Ber-

Negli anni Sessanta Berkeley divenne celebre per le
battaglie tra studenti e polizia, per il «frece speech movement», per le manifestazioni contro la guerra del
Vietnam. Sarà interessante
vedere che cosa è mutato in
cuesti anni questi anni.